

Gabriele Basilico: fotografia-architettura come sintesi

fra due culture.

Gaddo Morpurgo

Il binomio fotografia-architettura trova nell'esperienza di Gabriele Basilico un'occasione di riflessione che permette di evitare una riduzione del discorso a problema di genere fotografico. Che nei confronti della conoscenza dell'architettura la fotografia non possa essere ristretta alle sole immagini che vogliono esplicitamente documentare l'attività progettuale, è un dato che dovrebbe essere ormai acquisito. La fotografia nel suo insieme, senza attributi settoriali o di genere, è il fenomeno che interessa l'ambito della cultura architettonica. I fotografi, come specifici operatori culturali, sono, al di sopra di forzate specializzazioni, i protagonisti di un sempre più diffuso ed incisivo mutamento dei modi di conoscere il nostro ambiente costruito.

Il contributo dei fotografi, e della fotografia, alla conoscenza dell'architettura, non si risolve nella sola, e forse apparente, documentazione dell'oggetto architettonico realizzato, ma è sempre più una forma specifica, e storica, di critica della architettura.

In quest'ottica, il lavoro di Gabriele Basilico risente positivamente della particolare esperienza culturale ambientabile nelle facoltà di architettura alla fine degli anni sessanta. Una delle caratteristiche indiscutibili di quel periodo è il tentativo di superare gli approcci tradizionali, codificati, all'architettura. Forse quell'esperienza ha portato alcuni a percorrere strade che in seguito si sono dimostrate sterili o totalmente centrifughe rispetto ai problemi dell'architettura; ma altri hanno trovato, proprio in quella situazione non ortodossa, lo stimolo per ricercare un proprio interesse nei confronti dell'organizzazione fisica dell'ambiente.

A ben vedere, verificando le "origini" di molti attuali operatori culturali, alcune delle più interessanti ricerche che oggi si

stanno attuando in vari settori culturali risentono di quella "esperienza caotica" in architettura.

Basilico sviluppa questa particolare esperienza culturale nel proprio lavoro di fotografo e non solo quando fotografa delle architetture.

Il binomio fotografia-architettura diventa, nella ricerca portata avanti in questi anni da Basilico, una delle occasioni che gli permettono di verificare le potenzialità offerte dall'incontro di due distinte conoscenze, quella dell'architettura e quella della fotografia.

Ma diversamente da altri casi, si pensi a Pagano come riferimento d'obbligo, dove la fotografia è costantemente funzionale ad una attività critico progettale, in Basilico il centro della ricerca si sposta sempre più verso la costruzione di un proprio linguaggio fotografico.

Dalla prima mostra fotografica su Glasgow, passando attraverso la collaborazione con l'INU milanese, fino alle attuali ~~rix~~ fotografie sull'architettura industriale, la costante ricerca di un proprio vocabolario espressivo permette a Basilico di aderire con una capacità sempre più critica ai temi che in questi anni si dibattono nel campo dell'architettura e della urbanistica.

Non si limita a documentare, con un sempre più meticoloso controllo dell'inquadratura e della stampa, i vari temi che gli vengono proposti o che egli stesso ricerca. La sintesi fra le due conoscenze che egli costantemente opera, gli permette di dare un contributo sempre più personale alla ricerca in entrambi i settori. In quest'ottica è utile rileggere il lavoro del 1978 "Oggetto, la sedia: interpretazioni a confronto" dove l'invenzione fotografica permette di costruire un'analisi tattile-materica degli oggetti considerati. Va, a mio parere, superata una pura interpretazione di "divertissement" di quel lavoro. Basilico con quel lavoro mette in evidenza le possibilità espressive della fotografia in un'indagine sugli oggetti che costruiscono il nostro spazio. Le impronte sul corpo messe in

relazione visiva con le seggiole-matrici, ci restituiscono un'immagine degli oggetti che sollecita la nostra memoria tattile riproponendo una sensazione fisica, spaziale, della diversità delle superfici. La fotografia, fissando l'impronta effimera che le ~~seggioline~~ sedie lasciano sul corpo, riesce a leggere e comunicare un'osservazione che altrimenti si esaurirebbe nella rapidità del tempo della esperienza diretta. E non è questo, apparentemente così distante dalla fotografia di architettura, un aspetto interessante di una ricerca sul nostro spazio progettato ?

Ma quella che precedentemente ho definito come "la sintesi fra due culture" che caratterizza il lavoro di Basilico, trova il momento di più approfondita verifica proprio nelle fotografie sulle fabbriche della periferia milanese presenti in questa mostra.

Senza voler ripercorrere i riferimenti ai maestri della fotografia americana ed europea solitamente presenti negli scritti su Basilico, penso che l'aspetto più interessante, che emerge chiaramente proprio dalla lettura di queste ultime fotografie, sia il filtraggio che di quell'esperienza Basilico fa in una ricerca personale sull'ambiente urbano, che puntualmente si confronta con i termini del dibattito odierno sull'archeologia industriale. Ma questo lavoro non si limita a proporre una documentazione, peraltro utile, delle presenze del passato industriale. La ricerca sulla fruizione visiva del paesaggio urbano, che Basilico porta avanti in tutto il suo lavoro, trova in questa occasione la possibilità di esprimersi come soggettiva proiezione della propria conoscenza. Libero da esigenze di operare una trascrizione ⁱtipologica del paesaggio industriale Basilico solo apparentemente si concede al piacere di costruire le proprie immagini. Al contrario, interviene nel dibattito sulla archeologia industriale superando il provincialismo che troppo spesso caratterizza l'approccio italiano al recupero storico delle case dei nonni.